Le signore dello sport

Un mondo conquistato
Donne ai vertici dello sport: Piacenza mette in campo una squadra competente e agguerrita come mai

Attenzione al sociale
L'attenzione per i più giovani, l'obiettivo di vincere con i grandi ma anche di crescere generazioni migliori

Missione per la città
Tutte d'accordo: l'impegno è quello di mantenere Piacenza ai vertici e di lasciare un segno importante

Manager dello sport
La capacità di mettere a disposizione capacità importanti per creare strategie al passo con i tempi

ELISABETTA CURTI / PRESIDENTE GAS SALES BLUENERGY VOLLEY

«Donne alla pari tutta me stessa per questa città»

«HO TROVATO SOLO PORTE APERTE E IL PALAZZETTO MI DÀ SEMPRE EMOZIONI»

Paolo Gentilotti
paolo.gentilotti@liberta.it

● Se si fa un pensiero alle donne che occupano posizioni di preminenza nel nostro sport, è ovvio pensare subito a Elisabetta Curti. E' lei che guida l'unica squadra che in questo periodo, e quest'anno in particolare, può puntare davvero alla vetta: scudetto e Champions League di pallavolo maschile. Vuole dire pesanti investimenti, vuole dire assistere una struttura di primo livello e anche ricoprire una posizione di rilievo nello stesso tessuto sociale piacentino. Una passione che Elisabetta condivide con il marito e la piccola Mia, 11 anni, ma anche e soprattutto con papà e sorella: la famiglia della pallavolo con il gas come propellente.

Come è iniziato tutto?
«Abbiamo deciso di raccogliere quello che era una vero e proprio grido di aiuto. Ci è stato chiesto di dare una mano a una società che costituiva uno dei motivi di orgoglio di Piacenza e che stava vivendo un momento di evidente difficoltà. Rapidamente, quello che doveva essere un intervento "comune" è diventato un intervento "individuale". Inizialmente i soggetti coinvolti dovevano essere 5 o 6, poi si sono ridotti a 2 o 3, alla fine in pista siamo rimasti solo noi. Allora ho chiesto se il presidente della Banca di Piacenza, lo scomparso Corrado Sforza Fogliani, fosse disposto a darci una mano, lui ha risposto di sì e ci siamo imbarcati con grande entusiasmo nell'avventura che viviamo ancora oggi».

> «Lavoriamo perché la Coppa Italia non resti l'unico trofeo nella nostra storia»

> «Il gioco di squadra vale nello sport come nell'azienda: mi ispiro a quello»

E' possibile che ancora oggi una donna trovi difficoltà di inserimento in un mondo per larga parte maschile?
«Questo non è stato un problema, anzi devo dire che l'essere donna mi è stato anche utile per vedersi aprire diverse porte. Oltretutto, non sono l'unica donna alla guida di una società di Superlega. Diciamo che mi sono potuta dedicare molto tranquillamente a lavorare per costruire un assetto importante, una struttura che può immaginare abbastanza complessa, alla quale ci dedichiamo ancora oggi con le stesse premure. E credo che siamo riusciti nel nostro intento».

Come ha risposto la città?
«Avevamo la fortuna di poter contare su una grossa fetta di tifosi molto appassionati, che ci hanno seguito fin dal primo giorno. Per me entrare nel palazzetto è sempre un'emozione forte: contro Padova, alla prima di campionato, c'erano 2.200 persone, tante famiglie, tanti giovani. Frequentando questo mondo ho conosciuto tante belle persone, ho creato nuovi vincoli d'amicizia. Ma mi sono anche resa conto delle difficoltà».

Ad esempio?
«Per competere ad alti livelli ci vuole un impegno davvero molto importante . Noi ci ispiriamo al gioco di squadra, inteso non solo sul campo, lo stesso che ci guida nelle attività aziendali. Continuiamo a considerare lo sport come un veicolo molto importante per la città e per l'azienda. Quindi, se è questo che vuole sapere, sì, rifarei la scelta, senza dubbio».

Alla ricerca di che cosa?
«Mi tengo stretta la Coppa Italia vinta a Roma e punto a nuovi traguardi, ma non c'è solo quello. Voglio, e vogliamo, lasciare un segno nella città e portarla il più in alto possibile. Lavoriamo moltoa anche sul settore giovanile, cerchiamo di portare in palestra il maggior numero possibile di ragazzi. E vogliamo allargare sempre di più la cerchia dei collaboratori e il coinvolgimento della città».

Quindi, finalità non solo e prettamente sportive.
«Credo che oggi, forse come mai prima, ci sia bisogno di creare dei punti di riferimento per i giovani. Abbiamo una prima squadra di primo livello, che con i suoi risultati può trainare tutto il movimento. Dare una mano alla città per me significa anche questo».

Caterina Zanardi Beccari (a sinistra) e Elisabetta Curti ospiti dei locali di Valter Bulla, che affianca entrambe le società
FOTO CAVALLI

LE QUOTE ROSA A PIACENZA

Sempre più in prima fila con idee e sensibilità nuove

● Quelle che fino a qualche decennio fa erano "mosche bianche" sono ormai diventate una consuetudine ovvia e preziosa. Le donne non solo hanno trovato ampi spazi all'interno delle tifoserie e nel nucleo della passione (e ci mancherebbe), ma si sono impadronite anche di ruoli dirigenziali di spicco.
Piacenza si piazza certamente bene in questa classifica ipotetica, con le due presidenti e l'imprenditrice-sponsor che citiamo ampiamente, ma ci sono anche altri esempi. Diciamo intanto delle due "regine": Elisabetta Curti e Caterina Zanardi hanno approcci e significati diversi. La prima si muove in un ambito imprenditoriale, con l'appoggio determinante della sorella Susanna, anche lei artefice e fondatrice del progetto volley, che coinvolge anche Monica Uccelli, responsabile marketing.
La seconda ha vissuto la passione per il basket a stretto contatto con il marito Marco e ne ha assunto l'eredità quando è scomparso decisamente troppo spesso. Ragione e sentimento. Entrambe accomunate dalla grande attenzione per i più giovani, la voglia di mettere in campo generazioni più sane e consapevoli.
Ci sono tanti altri esempi. Eccone qualcuno: Rita Anselmi è alla guida della Salus et Virtus Pugilato, Catia Ulmi presidente del San Nicolò Calendasco Calcio, Federica Bonvini della Pontolliese Gazzola, Ada Quadrelli è direttore generale della Turris Calcio, Cinzia Molinaroli guida il Motoclub Fornaroli, Barbara Barbieri è presidente del Comitato piacentino della Federciclismo.
E tante altre ne abbiamo certamente dimenticate, ma non sono meno meritevoli.

Susanna Curti presidente di Bluenergy Group e in prima fila nel volley

CATERINA ZANARDI BECCARI / PRESIDENTE BAKERY BASKET

Le due presidenti confrontano le loro esperienze

Una scelta d'amore «E che bello vedere i bimbi in palestra»

«HO EREDITATO LA SOCIETÀ DA MIO MARITO MARCO, VOGLIO FARNE UN PUNTO DI RIFERIMENTO»

● Possiamo senz'altro definire una scelta d'amore quella di Caterina Zanardi. La mamma di Emma, 23 anni, ed Edoardo, 15, era già coinvolta fin dall'inizio dell'avventura nel basket maschile iniziata da Marco Beccari, il marito imprenditore e ispirato uomo di sport, mancato decisamente troppo presto. La loro squadra, la Bakery (dal nome dell'azienda fondata da Marco) ha vissuto stagioni importanti anche in Serie A2. Poi lui è mancato, ma Caterina non ha vacillato nemmeno per un attimo: ha assunto l'onere di prendersi carico in prima persona della squadra che oggi vive il campionato nazionale di Serie B. Da moglie del presidente a presidente in prima persona. La prospettiva cambia, ci vogliono spalle forti, ma sarebbe stato davvero un peccato mettere fine a un progetto che ha coinvolto tutta la famiglia fin dal primo giorno.

Quindi, scelta d'amore?
«Ho ereditato la società da Marco, che al basket aveva dedicato forti energie e passioni. Ci tenevo troppo che questa avventura continuasse, era una parte importante di noi. Ho vissuto un primo anno di tirocinio, chiamiamolo così, abbastanza complicato, ora le cose vanno meglio, ma c'è sempre bisogno di tante energie. Oltretutto, gestisco tutto senza avere un'azienda alle spalle, quindi basandomi solo su me stessa e una splendida squadra di collaboratori. Siamo un bel gruppo, di questo sono sicura».

Come è stata accolta nel "mondo degli uomini"?
«Beh, non è stato così facile, né lo è tuttora. Quando vado alle riunioni di Lega, sono circondata solo da uomini, le donne presidenti sono tre, me compresa. E lo stesso era quando ci occupavano anche di volley femminile di A2. Diciamo che la parità dei sessi nel basket non ha avuto ancora un grande sviluppo, ma questo non mi impedisce di lavorare come voglio».

Che appoggi ha trovato nella struttura della città?
«Zero. Marco ci aveva sperato molto, ma ha trovato porte chiuse e per me è la stessa cosa. Posso contare solo sui collaboratori interni, che sono bravissimi, e sulle mie forze. Tanto per essere chiari: non saremmo stati in grado di gestire una A2, la B ci costa già parecchio, in tutti i sensi».

Lei è al suo posto per cercare di vincere e per che altro?
«Ha toccato il mio tasto preferito: abbiamo un settore giovanile forte di 350 ragazzi, che assistiamo e accudiamo come fossero tutti nostri figli. Sono orgogliosa della nostra Academy, credo sia questo il veicolo principale attraverso il quale possiamo dare davvero una mano alla città, attraverso lo sport locale. Mi dà un grande piacere dare la possibilità a tanti ragazzi di passare ore in palestra, di imparare uno sport e tanti altri insegnamenti che possono essere utili nella vita. E' proprio questo l'aspetto più gratificante del mio impegno».

Mi pare di capire che le sue maggiori soddisfazioni nascano proprio da questo...
«Da questo e dalla passione che sento intorno a me quando giochiamo nel nostro palazzetto. Non abbiamo i numeri della Gas Sales, abbiamo un palazzetto da 1.000 posti o poco più e abbiamo subìto un contraccolpo importante nel periodo del Covid: ritrovare tutti non è stato e non è facile. Ma quando entro nel Palabakery e vedo tutta quella gente con la maglietta rossa, tutti quei bambini e genitori seduti sulle tribune, soprattutto i più piccolo del minibasket, provo davvero una sensazione di grande orgoglio. E ancora più bella è la sensazione che provo in altre occasioni».

Quali?
«Quando una famiglia mi ringrazia per quello che stiamo facendo per il figlio. Mi piace vincere sul campo e possibilmente sempre, ci mancherebbe altro, ma quello umano supera qualunque altro aspetto».

Che cosa le piacerebbe che fosse riconosciuto di più del suo impegno?
«Proprio questo aspetto legato ai giovani. Vorrei che si pensasse alla Bakery come a una società che ha a cuore proprio il futuro dei ragazzi, dove ci si trova bene e si può crescere meglio. Vogliamo indicare una strada sana, per la quale mi ispiro anche in famiglia».

I figli sono una fonte di ispirazione?
«Io ho paura per i miei figli, di quello che possono incontrare sulla loro strada, delle tante deviazioni possibili. Ma quando so che esconso per andare al palazzetto, mi sento serena e tranquilla. Cerchiamo di creare questo tipo di situazioni e vogliamo farlo in futuro anche insieme ad altre società, ad altri sport. E' questo il marchio della mia fabbrica».

_Gent

> «All'inizio non è stato facile, ma i nostri 350 ragazzini sono un grande patrimonio»

> «Dalla città nessun aiuto: avere le spalle larghe è anche una vera necessità»

ARIANNA BURZONI / EX-PALLAVOLISTA SPONSOR DI TANTE REALTÀ

«Dai più piccoli ai campioni lo sport è entusiasmo e salute Piacenza deve puntare in alto»

«MI PIACE AIUTARE A CREARE LE CONDIZIONI PERCHÉ TUTTI POSSANO PRATICARE UNA DISCIPLINA»

● Il motore dello sport piacentino gira anche e forse soprattutto grazie a lei. Arianna Burzoni, amministratore unico dell'azienda che porta il suo nome, ha sempre riservato un ampio spazio della sua vita allo sport. Prima come praticante attiva, ruolo che non ha ancora abbandonato del tutto, poi come sponsor pronto ad affiancare una lunga fila di di iniziative. Parliamo della praticante: tanta pallavolo fino alla serie C, prima ancora tennis alla Vittorino e poi nuoto agonistico Master sempre in biancorosso, fino all'approdo al padel, passione maturata non a caso nel periodo Covid. Parliamo della sovvenzionatrice per passione: subito, mentre ancora giocava, dà vita un accordo con il Piace Volley di Maurizio Moia per dare vita a un settore giovanile con 300 bambine-ragazze, oggi guida la VO2 Bft Burzoni-Piace Volley; è sponsor del Piacenza Calcio, della Bakery Basket e della VO2 Bft Burzoni di ciclismo femminile, golden sponsor della GasSales Volley. E la ciliegina sulla torta del Centro spotivo di Quarto, di cui è comproprietaria, «nel quale ospitiamo l'Academy Moretti di calcio giovanile e che stiamo dotando anche di campi da padel e di una palestra, che sarà destinata non tanto ai pesi, quanto ai lavori a corpo libero».

Mens sana in corpore sano.
«Lo sport porta avanti valori fondamentali per i giovai e siccome lo Stato, da sempre, non riesce a fornire gli strumenti necessari, dobbiamo subentrare noi privati. Fare sport sprigiona gli ormoni del benessere, crea legami importanti fra gli atleti della stessa squadra, porta tutti ad inseguire l'obiettivo di dare il meglio di sé. E non mi sembra poco».

> «I miei sogni per la città? Il calcio nei professionisti e la A1 di volley femminile»

Quanto è stato importante crescere insieme a un altro grande benefattore dello sport come suo padre Alberto?
«Mio padre mi ha sempre spinto prima a fare sport e poi a sostenerlo per quelle che erano le nostre possibilità. Ho di lui ricordi molto belli: spesso andavamo insieme a vedere partite di calcio o di pallavolo e a lui piaceva soprattutto vedere in campo le squadre dei più giovani: entrambi eravamo conquistati da quella passione genuina e ingenua».

I fatti dicono che la componente femminile è sempre più importante nello sport piacentino.
«E dire che mi fa piacere è dire poco. Ci sono persone come Caterina Zanardi ed Elisabetta Curti che portano alto il vessillo: la prima guida una società importante con ambizione, ma anche con i piedi per terra, la seconda continua a portare a Piacenza il campionato di pallavolo maschile più importante e difficile del mondo. Sono aspetti importanti che a volte tendiamo a dare per scontati».

Arianna Burzoni ieri pallavolista...

... e oggi imprenditrice

A proposito di esempi: c'è una donna dello sport che la affascina di più?
«Federica Pellegrini: un supercampionessa, una donna molto tosta, che ha anche saputo superare crisi importanti a livello personale e umano. E non ha avuto paura di parlarne».

Donne ancora discriminate o non più?
«Per la mia esperienza personale, no. Bisogna solo superare un minimo di diffidenza iniziale, poi gli uomini capiscono con chi hanno a che fare e ti rispettano al cento per cento. Il confronto con i maschi non mi ha mai intimorito, anche perché ci sono abituata: lavoro in un settore, quello della metalmeccanica, che è composto per il 90% da uomini a tutti i livelli».

Come immagina il suo futuro all'interno dello sport piacentino?
«Il mio impegno non verrà mai meno, continuerò ad appoggiare tutte le iniziative che ha elencato, magari ne aggiungerò altre. Di certo non si torna indietro».

Progetti speciali al limite dei sogni?
«Ci sono rimasta molto male quando il Piacenza Calcio è retrocesso nei dilettanti e credo, come tutti, che l'obiettivo primario sia che i biancorossi ritrovino il professionismo. E mi piacerebbe anche dare una mano nel caso nascesse un progetto per riportare a Piacenza la serie A1 di pallavolo femminile. L'abbiamo vissuta per qualche anno, adesso ci manca parecchio».. Il messaggio, o meglio l'invito, è lanciato: grandi imprenditori, per grandi obiettivi.

_P.G.